

«Il Grigio» ha ritirato il primo premio teatrale

Piange commosso Gaber per il premio Ascot-Brun

Con lui è stata segnalata la moglie, Ombretta Colli
«Non so se siamo artisti, siamo gente che lavora»

di TIZIANA RIGHI

MILANO, 23 marzo

Giorgio Gaber commosso. Magro, il volto ancora un po' segnato dai postumi di un'ernia al disco che lo ha costretto a interrompere la tournée dell'ultimo spettacolo «Il Grigio», era a Milano per ritirare il primo premio teatrale della sua vita. Una giuria presieduta dal nostro critico Ugo Ronfani ha infatti assegnato a lui e alla moglie Ombretta Colli il Premio Ascot Brun 1989 quinta edizione, istituito da Antonio Mirate, «per l'impegno artistico e la professionalità profusi, con esiti felici, nei campi della canzone, del musical, del teatro di prosa, della televisione e del cinema». Ma era anche un premio dedicato a una coppia «inossidabile».

«Venticinque anni insieme, e ci vogliamo ancora più bene» ha confessato Gaber, senza riuscire a nascondere le lacrime e l'emozione di un artista che ha l'umiltà di non riconoscersi tale: «Non so se siamo artisti, so che siamo gente che lavora. La coppia Colli-Gaber funziona per fortuna, nonostante che tutti sappiamo bene quanto sia pericolosissimo essere coppia in arte. Chi non ha in mente l'immagine poco confortante del prestigiatore che tira i coltelli addosso alla sua compagna?»

Giorgio Gaber mille e un solo volto, che si definisce via via sempre più col trascorrere degli anni.

«Non credo di essere nato come autore - dice - La mia presenza nel mondo dello spettacolo è casuale. All'inizio suonavo, cantavo, poi ho scoperto il teatro. Poi che in teatro si potevano dire anche cose serie, e infine ho imparato a fare questo mestiere».

E poi è arrivato «Il Grigio», la prosa.

«Il Grigio» è un'immagine polivalente, forse tutto. Forse più semplicemente un topo, in fondo un disadattato. Come me, come tutti. Mi sono sempre mosso sull'onda di spinte polemiche, ma questa volta le ho dirette contro di me. Avevo una grossa voglia di uscire dagli impaludamenti della volgarità quotidiana, un gran desiderio di autoanalisi e consapevolezza».

Si sente anche attore Giorgio Gaber?

«Assolutamente no, mi viene da ridere quando mi propongono di essere il protagonista di uno spettacolo scritto da altri. Per



Giorgio Gaber, il «Grigio» premiato

me è essenziale quell'eccitazione che mi prende, quella voglia di andare a raccontare in palcoscenico quello che penso, che provo. Io non so cos'è il desiderio di esibirsi, per me ogni volta salire in scena è una fatica. Poi magari si finisce per diventare più esibizionisti degli altri, lo so. Comunque il mio bisogno penso sia più allargato di quello dell'attore. A lui basta "essere" sul palcoscenico. Io ho voglia di dire».

Un Gaber quindi rinnovato dopo la malattia, che non ha perso nulla del suo graffiante umorismo: «Sì, canterei davanti al Papa, anche davanti a Komeini», che per andare avanti si attacca alla sua unicità, «alla sensazione che ognuno nel mondo è unico, e questa è la sua forza», che crede ancora nei giovani, nei sentimenti: «Sì, credo che, in fondo, i ragazzi continuino ad arrossire».

«Il Grigio» ha ritirato il primo premio teatrale

Piange commosso Gaber per il premio Ascot-Brun

Con lui è stata segnalata la moglie, Ombretta Colli
«Non so se siamo artisti, siamo gente che lavora»

di TIZIANA RIGHI

MILANO, 23 marzo

Giorgio Gaber commosso. Magro, il volto ancora un po' segnato dai postumi di un'ernia al disco che lo ha costretto a interrompere la tournée dell'ultimo spettacolo «Il Grigio», era a Milano per ritirare il primo premio teatrale della sua vita. Una giuria presieduta dal nostro critico Ugo Ronfani ha infatti assegnato a lui e alla moglie Ombretta Colli il Premio Ascot Brun 1989 quinta edizione, istituito da Antonio Mirate, «per l'impegno artistico e la professionalità profusi, con esiti felici, nei campi della canzone, del musical, del teatro di prosa, della televisione e del cinema». Ma era anche un premio dedicato a una coppia «inossidabile».

«Venticinque anni insieme, e ci vogliamo ancora più bene» ha confessato Gaber, senza riuscire a nascondere le lacrime e l'emozione di un artista che ha l'umiltà di non riconoscersi tale: «Non so se siamo artisti, so che siamo gente che lavora. La coppia Colli-Gaber funziona per fortuna, nonostante che tutti sappiamo bene quanto sia pericolosissimo essere coppia in arte. Chi non ha in mente l'immagine poco confortante del prestigiatore che tira i coltelli addosso alla sua compagna?».

Giorgio Gaber mille e un solo volto, che si definisce via via sempre più col trascorrere degli anni.

«Non credo di essere nato come autore - dice -. La mia presenza nel mondo dello spettacolo è casuale. All'inizio suonavo, cantavo, poi ho scoperto il teatro. Poi che in teatro si potevano dire anche cose serie, e infine ho imparato a fare questo mestiere».

E poi è arrivato «Il Grigio», la prosa.

«"Il Grigio" è un'immagine polivalente, forse tutto. Forse più semplicemente un topo, in fondo un disadattato. Come me, come tutti. Mi sono sempre mosso sull'onda di spinte polemiche, ma questa volta le ho dirette contro di me. Avevo una grossa voglia di uscire dagli impudamenti della volgarità quotidiana, un gran desiderio di autoanalisi e consapevolezza».

Si sente anche attore Giorgio Gaber?

«Assolutamente no, mi viene da ridere quando mi propongono di essere il protagonista di uno spettacolo scritto da altri. Per



Giorgio Gaber, il «Grigio» premiato

me è essenziale quell'eccitazione che mi prende, quella voglia di andare a raccontare in palcoscenico quello che penso, che provo. Io non so cos'è il desiderio di esibirsi, per me ogni volta salire in scena è una fatica. Poi magari si finisce per diventare più esibizionisti degli altri, lo so. Comunque il mio bisogno penso sia più allargato di quello dell'attore. A lui basta "essere" sul palcoscenico. Io ho voglia di dire».

Un Gaber quindi rinnovato dopo la malattia, che non ha perso nulla del suo graffiante umorismo: «Sì, canterei davanti al Papa, anche davanti a Komeini», che per andare avanti si attacca alla sua unicità, «alla sensazione che ognuno nel mondo è unico, e questa è la sua forza», che crede ancora nei giovani, nei sentimenti: «Sì, credo che, in fondo, i ragazzi continuano ad arrossire».